

Sergio Dimori - Andrea Frigo - Roberta Lucato - Maria Mascione

Il castello di Venegono Superiore



QUADERNI DI STORIA VENEGONESE - N. 6
Comune di VENEGONO SUPERIORE

Sergio Dimori - Andrea Frigo
Roberta Lucato - Maria Mascione

Il castello di
Venegono Superiore

COMUNE DI
VENEGONO SUPERIORE

Indice

<i>Presentazione</i>	pag. 7
IL CASTELLO DI VENEGONO SUPERIORE: UNA STORIA MILLENARIA – <i>Roberta Lucato</i>	» 11
L'ARCHITETTURA – <i>Andrea Frigo, Maria Mascione</i>	» 49
GLI AFFRESCHI – <i>Sergio Dimori</i>	» 99
<i>Bibliografia</i>	» 111
<i>Elenco delle Fonti e delle Abbreviazioni</i>	» 117
<i>Ringraziamenti</i>	» 119

L'architettura

Andrea Frigo, Maria Mascione

1. Le origini tra XI e XIV secolo

Il castello di Venegono Superiore appare nel paesaggio con una mole imponente. Forme e volumi richiamano immediatamente quell'idea di castello medievale che gli studi di castellologia, la storiografia e la cultura del restauro nell'Ottocento hanno contribuito a formare e a diffondere.

La storia di questa architettura fortificata, fatta di persone, usi e trasformazioni, si dipana tra l'XI e il XX secolo, in una parte della provincia varesina appartenuta all'antico contado del Seprio, vasta circoscrizione risalente all'epoca longobarda compresa tra i laghi di Lugano e Maggiore¹. Il suo capoluogo Castelseprio fu un importante centro fortificato costruito in età tardo antica, probabilmente nel V secolo. Ebbe rango di *civitas* in età longobarda² e fu residenza di un conte già dai primi anni della dominazione franca³.

L'attuale castello di Venegono Superiore, sede dal 1921 del Noviziato dei Padri Comboniani, nulla tradisce delle strutture più antiche che risalirebbero almeno all'XI secolo⁴ anche se non mancano ipotesi riferite a preesistenze del X che lo collegano al sistema di fortificazioni del Seprio e all'antica strada romana Novara-Como⁵.

¹ "Nel sec. XII l'antica iudiciaria, divenuta successivamente contea del Seprio, era un territorio compreso in questi confini: a nord la sponda inferiore del lago di Lugano, ad est il corso del torrente Seveso, ad ovest parecchi tratti della sponda orientale del lago Maggiore e il corso del Ticino, mentre a sud, cioè verso Milano, la linea di confine che collegava il Ticino al Seveso si teneva pressappoco all'altezza di Parabiago. Questi sono i termini di demarcazione segnati nel Trattato di Reggio dell'11 febbraio 1185 con cui l'imperatore Federico Barbarossa concedeva ai Milanesi le regalie che l'Impero aveva in vari contadi tra cui quello del Seprio. La contea del Seprio in età longobarda era stata più ampia comprendendo anche la valle d'Intelvi e, verso nord, parecchie località a monte di Lugano". Si veda E. Cazzani, *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Castiglione Olona, 1966, p. 28.

² G.P. Brogiolo, S. Gelichi, "Castelseprio", in *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti-sezione archeologica-Genova, Firenze, 1996, p. 156.

³ Il primo conte noto è Giovanni del quale in un documento dell'844 si apprende che era stato conte del Seprio. Si veda E. Riboldi, *I contadi rurali del Milanese (sec. IX XI)*, in *Archivio Storico Lombardo* (d'ora in poi ASL), 5, 1904, p. 57.

⁴ G.P. Bognetti, "Venegono Inferiore. Notizie storiche", capitolo tratto da *Il Seminario Pio XI in Venegono Inferiore. Com'è sorto. Relazione del segretario Diocesano "pro Seminario"*, in *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari milanesi*, 18-20, 1930, p. 596.

⁵ A. Gilli, *Venegono Superiore e il suo castello. Profilo storico*, Venegono Superiore, 1976. Si tratta di sole ipotesi, non ci sono indicazioni precise sulla posizione e ruolo del castello di Venegono Superiore rispetto a questa direttrice, considerato che le strade variavano in relazione al mutare dell'importanza dei centri interessati dal loro percorso. Tra le tre varianti individuate, quella più antica (XII-XIII secolo) passava forse per Venegono Superiore. I luoghi interessati da questo itinerario sono: Somma Lombardo, Mezzana, Arsago Seprio, Besnate, Ierago, Solbiate Monte, Carnago, Castelseprio, Torba, Vene-

Le pagine da 50 a 53 non sono state riprodotte.

lontani dai principali possedimenti del monastero³¹. In particolare per quanto riguarda le *caneve*, la loro vendita, la trasformazione in altri usi, o l'abbandono perché non più redditizie, sono indizi del modificarsi degli usi del *castrum* e conseguentemente dell'*habitat* rurale esterno ad esso³².

Si è così arrivati al XIV secolo, periodo in cui il castello di Venegono Superiore appartiene alla famiglia Pusterla. Le informazioni sono poche e frammentarie. Nel 1388 Bonifacio Pusterla risulta essere *dominus* di Venegono Superiore³³; egli fa parte con il fratello Corrado del Consiglio dei Novecento di Milano a cui partecipa come *signore* del luogo³⁴. Alla sua morte, nel 1391, gli succede il figlio Giovanni che detiene i beni di Venegono Superiore sino al 1412. Con lui la linea dei Pusterla di Venegono Superiore si conclude.

La potente famiglia, alleata dei Visconti, è presente nella zona già dal XIII secolo. Nel 1221 un Opizzo Pusterla risulta essere capitano del Seprio, dal 1240 Giacomo Pusterla possiede dei beni in Tradate; suo nipote Biriano riceve in investitura altri beni in Tradate dall'arcivescovo Ottone Visconti nel 1297. Da questo anno si è certi che Biriano e i fratelli Tommaso, Pagano e Leone abitano a Tradate, luogo in cui edificano il castello (1356) e dove nel 1368 è eretta la chiesa di S. Maria al Castello per interessamento di Guglielmo Pusterla, arcivescovo di Milano dal 1361. Morto l'ultimo Pusterla di Tradate nel 1773 subentrano nelle proprietà i Melzi in virtù di legami matrimoniali. Della fortificazione trecentesca non resta oggi quasi nulla, la veste è quella del palazzo residenziale³⁵.

Si ipotizza la costruzione del castello di Venegono Superiore secondo il volere di Bonifacio Pusterla, successivamente all'alienazione (1316) da parte del monastero di Sant' Ambrogio dei beni che vi possedeva e in concomitanza con la costruzione di quello di Tradate. La sua edificazione, probabilmente secondo i modelli dell'architettura militare di quel periodo, sembrerebbe così inserirsi in un'opera di consolidamento del potere dei Pusterla nella zona, già segnata dal possesso dei castelli di Tradate e Venegono Superiore e, nel XV secolo, di quello di Abbiate Guazzone³⁶.

2. Il castello-residenza come "segno di potere". Cenni documentari fra Quattrocento e Cinquecento

Quando, il 4 giugno 1488, Margherita Feruffini, vedova di Guido Castiglioni, fece redigere l'inventario dei mobili esistenti in alcune stanze del castello, il complesso situato sul colle a protezione del borgo di Venegono Superiore era di proprietà Castiglio-

³¹ ASMi, Pergamene, cart. 329, 3 dicembre 1316, "alienazione di quei beni che poco rendevano al monastero, ed erano troppo lontani dalle altre 'corti'". Si veda G.P. Bognetti, *Venegono Inferiore...*, 596, nota 1.

³² A.A. Settia, *Castelli e villaggi...*, p. 453. Nel castello di Ternate: "... *canevam unam disruptam cui coheret a mane murus castelli*". Si veda A.A. Settia, *Castelli e villaggi...*, p. 464, nota 112.

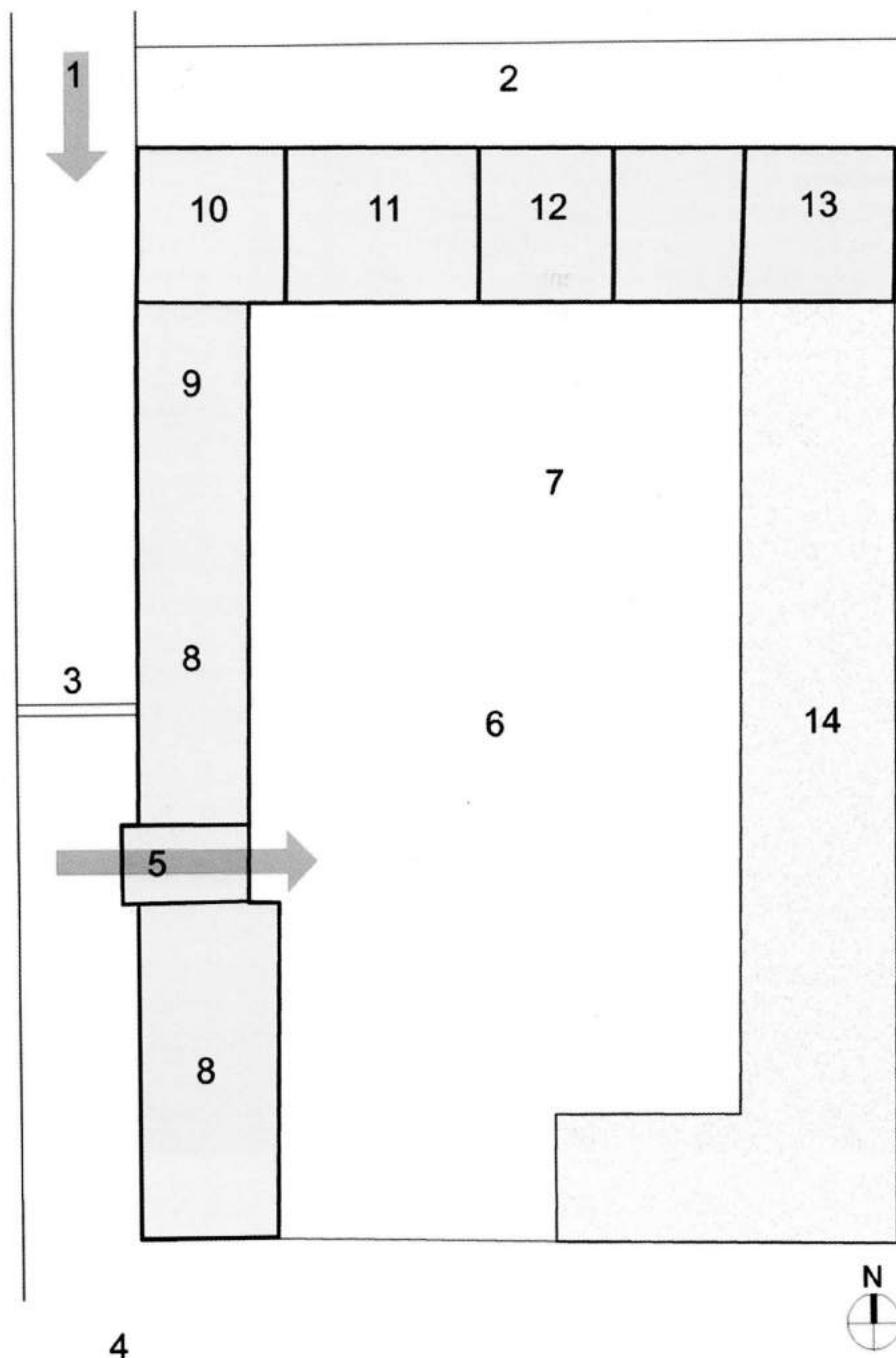
³³ G.P. Bognetti, *Venegono Inferiore...*, p. 596, nota 3, rif. a P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 8, tav. II, 1839-1846.

³⁴ A. Gilli, *Venegono Superiore...*, p. 50, rif. a P. Litta, *Famiglie celebri...*, vol. 8, tav. I.

³⁵ P. Frigerio, *Castelli del territorio varesino...*, p. 105.

³⁶ G. P. Bognetti *Venegono Inferiore...*, p. 597; A. Gilli, *Venegono Superiore...*, pp. 49-51.

Le pagine da 55 a 60 non sono state riprodotte.



Il castello fra Cinquecento e Seicento (ACC, Località, cart. 3, fasc. 2). **1** - Strada di accesso al castello; **2** - Fossato; **3** - Porta esterna; **4** - Giardino e orto; **5** - Torre d'ingresso al castello; **6** - Corte; **7** - Pozzo; **8** - Ambienti di servizio; **9** - Scala; **10** - Torre; **11** - Magazzino; **12** - Pollaio; **13** - Torre; **14** - Porzione di castello non descritta. (Elaborazione degli Autori).

Le pagine da 62 a 64 non sono state riprodotte.

3. Il “grandissimo dispendio” di Branda Castiglioni. La costruzione di una “casa da nobile” nella seconda metà del Seicento

Le permutate e gli acquisti di ambienti e spazi comuni all'interno del castello, attuati da Paolo Gerolamo e dal figlio Branda, come suo procuratore, a partire dagli anni Trenta del Seicento, si collocano nel quadro di un progetto di ristrutturazione e di adeguamento dell'antico edificio che, solo nella seconda metà del secolo, verrà trasformato in un'ampia e comoda dimora, secondo la moda dell'epoca che vedeva nel modello della casa francese, e specificatamente nell'*hôtel*⁷⁵, gli esempi più aggiornati in fatto di abitazione per l'aristocrazia, dotata di tutti i comfort e arricchita di arredi e decorazioni moderne.

Fra il 1655 e il 1656 Paolo Gerolamo acquistò, in due successivi momenti, la parte di castello nell'angolo nord-est toccata in eredità a Branda, Fioramonte e Ottavio⁷⁶, figli di Pomponio Castiglioni. La porzione era costituita da tre locali posti al piano terreno del corpo di fabbrica centrale: due vani con finestre rivolte a nord, cioè il quarto e il quinto (base della torre), corrispondenti attualmente ai $\frac{2}{3}$ della superficie della cappella; una stanza, aperta verso est su una loggia, il cui spazio oggi è occupato dalla sagrestia e dallo stretto corridoio di servizio. Collocata alla testa del portico e coperta con una volta in muratura, la stanza è nominata nei documenti la “*sala grande in volta verso levante*”. Agli ambienti del piano terreno era annessa una sola stanza al piano superiore, relativa al quarto vano, e una parte del giardino.

In un primo momento, il 9 luglio 1655⁷⁷, venne venduta a Paolo Gerolamo, per 1300 lire imperiali, la stanza in uso a Ottavio che, essendo novizio francescano, era in progetto di lasciare definitivamente il castello per il convento di San Francesco di Milano.

Il 22 novembre 1656⁷⁸ vennero cedute, per 3500 lire imperiali, le altre stanze, insieme ai terreni annessi (il resto del giardino, la “*costa avitata*”, il “*prato di basso*”, il bosco “*al Rogore*”, ecc.) e ad una porzione della “*pescheria*” (peschiera), ricavata forse nel fossato, annessa alle stanze abitate in quegli anni da Antonio Pallavicino, zio materno dei venditori.

Con la divisione del 25 giugno 1658⁷⁹ vennero definitivamente determinate le due proprietà: a Paolo Gerolamo toccò “[...] *la parte superiore (quella verso nord) del detto Castello qual consiste in una sala grande terranea fatta in volta, due camere grandi annesse a detta sala, il camerino in volta annesso con altri doi camerini annessi posti sopra la scala della cantina, con obbligo a questa parte di far murar l'uschio, che va sopra detta scala, e la portina, e finestra della sala, che guardano in corte, et in cambio faci*

⁷⁵ Il termine indica, come asserisce Pierre Lavedan, “*l'adattamento e la trasposizione urbana del castello del nobile o della casa feudale di campagna*”. Si trattava, in effetti, di una residenza nobiliare costruita in città, il cui schema planimetrico presentava un corpo centrale più alto, con una galleria al piano nobile, e due ali generalmente di altezza inferiore che delimitavano un cortile, prospiciente il fronte della costruzione, a cui si accedeva attraverso il cancello di ingresso principale. Sul retro l'edificio prospettava su un giardino. Si veda C. Norberg-Schulz, *Architettura barocca*, Milano 1979, p. 161. Per una trattazione specifica sull'abitazione francese del Seicento, la cui tipologia ebbe grande sviluppo in Italia e in molti paesi europei, si veda J.P. Babelon, *Demeures parisiennes sous Henri IV et Louis XIII*, Paris 1991, p. 131.

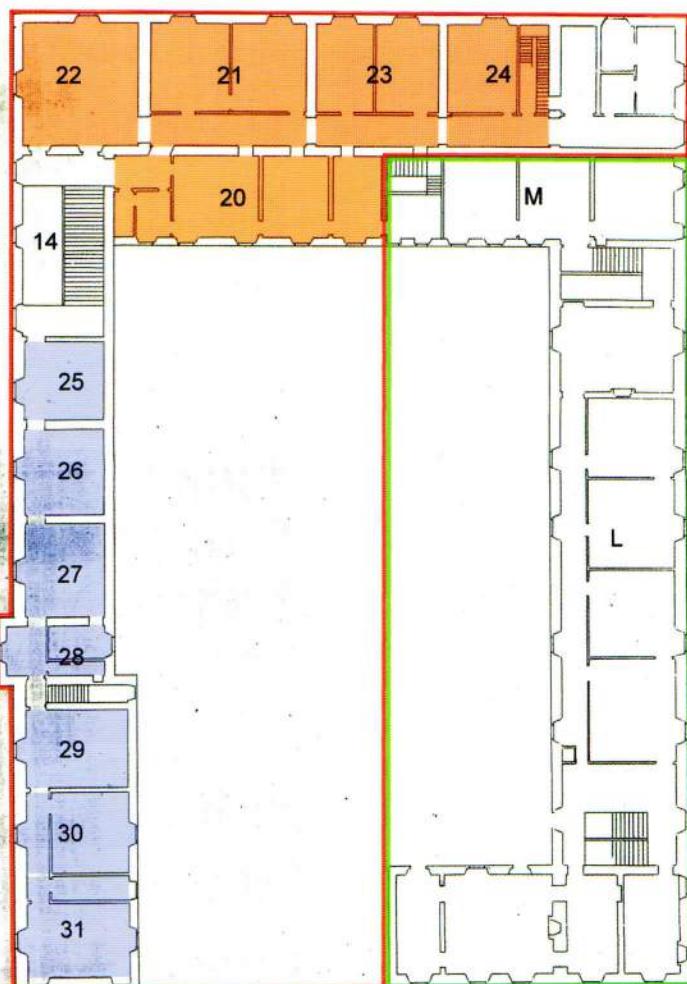
⁷⁶ P. Litta, *Famiglie celebri...*, vol. II.

⁷⁷ ACC, Località, cart. 3 fasc. 3, notaio Giacomo Filippo Pusterla fu Bartolomeo (1644-1698).

⁷⁸ ACC, Località, cart. 3 fasc. 3, notaio Antonio Castiglioni fu Carlo Federico (1654-1690).

⁷⁹ ACC, Località, cart. 3 fasc. 2.

Le pagine da 66 a 68 non sono state riprodotte.



Porzione di proprietà di Branda Castiglioni

Appartamento di Branda Castiglioni

Porzione di proprietà di Giuseppe Fortunato Castiglioni

Appartamento di Alfonso Maria Castiglioni

Ambienti sud-est del castello

Distribuzione degli ambienti al piano nobile della porzione nord-ovest del castello secondo l'inventario del 22 agosto 1703 (ACC, Famiglie Castiglioni, cart. 14, fasc. 1). Elaborazione degli Autori sulla base di un rilievo del 1920-21 (Archivio Casa Madre Padri Comboniani di Verona). In successione, nel testo: **20** - "Galleria" con superiore "Spazzacasa"; **21** - "Stanza di prospetto al Salone"; **22** - "Stanza della Glorietta"; **23** - "Stanza"; **24** - "Stanza in fondo". Queste ultime due godute, probabilmente, da Lucia De Lazzaris. **Appartamento di Alfonso Maria**: **25** - "Camera sopra il Scalone all'entrare in faccia al medesimo"; **26** - "Camera"; **27** - "Camera"; **28** - "Stanza detta della Glorietta, ossia del Pogiolo"; **29** - "Stanza" di Alfonso Maria; **30** - "Sala" con camerino e piccolo studio annessi; **31** - "Stanza" di Clara Airoldi, con due camerini annessi. **Distribuzione degli ambienti nella porzione sud-est del castello, in base ai documenti del 12 maggio 1663** (Asmi, Notarile, cart. 27655) **e del 4 settembre 1778** (ASMi, Notarile, cart. 47108): **L** - 4 vani superiori agli ambienti del piano terreno; **M** - 4 vani superiori nel corpo di fabbrica nord.

Le pagine da 70 a 76 non sono state riprodotte.

relazionò come segue: “Una casa appellata il Castello posta nel logo di Venegon Superiore dalla parte verso levante che consiste in loghi cinque in terra con li soi superiori Colombaro, due canepe sotterranee con un torchio, due stalle con cassine superiori, con corte cinta di muraglia, e con altre quattro camere superiori, et in soma quella casa datagli in cambio dal Signor Conte Branda Castiglione con una costa avidata et prato annessi alla sudetta casa, con un giardino in tutto pertiche 12. Coerenza da una parte il Signor Conte Branda et da due parti strada”¹⁰¹.

Questa parte dovette rimanere inalterata fin verso la fine del Settecento, quando Paolo Fortunato e Branda Castiglioni, figli di Giuseppe Fortunato, la vendettero il 4 settembre 1778¹⁰² al Giureconsulto Antonio Pagani. Dalla stima allegata all’atto di vendita la distribuzione delle stanze risulta pressoché identica a quanto descritto nei documenti di metà Seicento. Come recita la lapide di marmo che si trova attualmente infissa nel muro verso corte (corridoio est), dal 1778 Antonio Pagani e la moglie Giuseppa Castiglioni, figlia di Paolo Fortunato, clessero la casa degli antenati a luogo di villeggiatura¹⁰³.

4. Un’idea di “castello” fra Ottocento e Novecento. L’abitazione di Paolo Busti e i grandi interventi di adeguamento per la “Casa del Noviziato” dei Padri Comboniani

Per tutto il Settecento anche la parte nord-ovest del castello si mantenne sostanzialmente inalterata, sia negli esterni che nella disposizione degli ambienti interni.

Fra il 1703 e il 1764, Giovanni Saglier e il figlio Onofrio, nuovi proprietari succeduti a Branda Castiglioni¹⁰⁴, dovettero abitare saltuariamente quella parte di castello, probabilmente solo in occasione della villeggiatura, avendo entrambi lavoro e residenza stabile a Milano. Gli scarsi documenti rintracciati, risalenti alla prima metà del Settecento, non permettono di ipotizzare altro.

Nelle *Tavole del Nuovo Estimo* del 1722¹⁰⁵, allegate alle mappe del comune di Venegono Superiore (Catasto Teresiano), il mappale n° 812, intestato a Onofrio Saglier, è definito semplicemente come *Casa con corte di propria abitazione*, della superficie di 3 pertiche e 4 tavole. All’edificio erano annessi il piccolo *Giardino* al mappale 142 e due *Prati vitati* ai mappali 140 e 141. L’intera proprietà Saglier in Venegono Superiore comprendeva un totale di 2539 pertiche e 13 tavole.

L’inventario dei mobili redatto il 16 maggio 1764¹⁰⁶ in seguito alla morte di Onofrio dimostra, nella successione delle stanze arredate, una situazione pressoché immutata

¹⁰¹ ASMi, Notarile, cart. 27655, notaio Nicolò Arrigoni fu Porfirio (1619-1678).

¹⁰² ASMi, Notarile, cart. 47108, notaio Innocenzo Valsecchi fu Giacomo.

¹⁰³ “MAJORES CONTRA TUMULTUS CIVILES EXTRUXERE ANTONIUS PAGANUS J. C. JOSEPHA EX CASTILLIONAEIS LOCI DOMINIS DUCTA SIBI OCIUM FECIT AD QUIETEM FERIARUM A.N. MDCCCLXXIX”.

¹⁰⁴ ASMi, Notarile, cart. 36744, notaio Giuseppe Castiglioni fu Carlo Federico (1684-1727). Riguardo a tale vendita si veda il capitolo precedente di Roberta Lucato.

¹⁰⁵ ASVa, Catasto, registri del catasto Teresiano.

¹⁰⁶ ASMi, Notarile, cart. 44079, notaio Giovan Battista Maderna fu Carlo (1742-1799). La trascrizione dell’inventario di mobili, suppellettili, biancheria, ecc. è riportata in R. Lucato, *Paolo Busti. L’uomo, il sindaco*, Quaderni di Storia Venegonese 2, Comune di Venegono Superiore, 2004, pp. 35-49.

Le pagine da 78 a 88 non sono state riprodotte.

L'ultimo ampliamento degno di nota, l'aggiunta di un ulteriore piano al corpo di fabbrica centrale, è databile alla prima metà degli anni Settanta del Novecento, quando il castello, nel 1971, venne di nuovo adibito a Noviziato¹³⁵.

Le modifiche di inizio Novecento furono condotte senz'altro seguendo un progetto unitario, il cui autore è ignoto. La presenza di due ingegneri, il Tornquist e il Sacerdote Spirito Maria Chiappetta, ingegnere e architetto notissimo a Milano¹³⁶, che intervenne il 1° settembre 1925 in qualità di procuratore del Tornquist stesso nell'atto di concessione dei beni da lui acquistati all'Istituto Missioni Africane di Verona, non è sufficiente ad elaborare ipotesi per una attribuzione.

L'autore risentì certamente dell'influenza dell'uso degli stili della seconda metà dell'Ottocento. Al linguaggio neo-gotico di questo periodo egli affiancò però forme molto semplificate, rispondenti a criteri funzionali "razionali". Nel rafforzamento dell'idea di castello, al gotico dei prospetti esterni si contrappone il linguaggio classico del cortile interno, dominato dagli archi a tutto sesto dei porticati, dalle colonne e dai capitelli in stile vagamente corinzio, che si legano al più antico portico del corpo di fabbrica centrale.

¹³⁵ A. Gilli, *Venegono Superiore...*, p. 187.

¹³⁶ Spirito Maria Chiappetta (1868-1948) fu autore di numerose architetture sacre, prevalentemente in Lombardia e nel Nord-Italia. A Milano progettò il Santuario di San Camillo (1902) e, insieme ad Alfonso Parrocchetti, la Chiesa di Santa Maria del Suffragio. Si veda la *Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, Milano, Milano, 1985, pp. 480-492. Altre opere note in città sono il collegio e la chiesa del Monastero delle Monache Benedettine Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, costruiti fra il 1918 e il 1929.

Le pagine da 90 a 98 non sono state riprodotte.